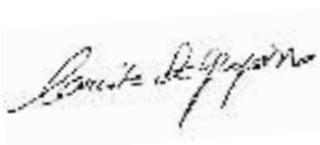


**CONCITA DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
Direttore
cdegregorio@unita.it**Filo rosso****Contatore di morte**

Il contatore dei morti sul lavoro si avvicina a mille, 926 e l'anno non è ancora finito: se - in Italia, in questo piccolo paese lungo e stretto sulla carta del mondo - fosse una carestia sarebbe una tragedia umanitaria, se fosse una battaglia passerebbe alla storia e la studieremmo sui libri. Se fossero bagnanti travolti da un'onda anomala sulla spiaggia di Copacabana mentre si ungono di olio e giocano a beach volley non ne parliamo nemmeno: non basterebbero le telecamere a riprendere ogni angolo di bagnasciuga, avremmo speciali tv per mesi e ad ogni ricorrenza dossier sulle vacanze a rischio-clima.

Invece sono operai, magari a qualcuno il termine sembrerà fuori moda eppure esistono ancora, si possono osservare nelle foto di gruppo quando di rado manifestano e più spesso in barella, carbonizzati e in questo caso in primo piano: si vede un braccio, una gamba nuda, un piede senza scarpa. Sono persone che lavorano, molto spesso stranieri ma non sempre, anche molti giovani italiani se per caso facesse qualche differenza: gente che sta lì a spaccarsi la schiena e a rischiare la vita per paghe da miseria e senza protezioni, spesso, senza garanzie. Perché conviene ai datori di lavoro, come spiegava un'inchiesta di questo giornale qualche settimana fa: sono talmente rari i controlli che vale la pena di correre il ri-

schio. Conviene, purtroppo, anche ai lavoratori: tanto se si tirano indietro c'è una fila lunga così pronta a prendere il loro posto.

Ieri è successo a Sasso Marconi, alle porte di Bologna. Poco meno di un anno fa, dicembre 2007, il rogo della Thyssen. Sono stati ora rinviati a giudizio i responsabili: l'accusa, per l'amministratore delegato della «la fabbrica dei tedeschi», è di omicidio volontario. Una decisione storica. Il processo si aprirà il 15 gennaio, la sentenza è da scrivere e si sa come vanno queste cose, ne abbiamo avuto una prova per il G8 di Genova. Nulla impedisce di sperare, comunque e sempre, che la giustizia rispetti chi ha subito un torto irreparabile. Chi è morto, per esempio.

Carlo Ranocchia, un lettore, scrive di Villari presidente della Vigilanza Rai: not in my name, dice. Sul caso, penoso, si industria a dare qualche ragguaglio Nicola Tranfaglia. Resta una vicenda di cui risulta impegnativo occuparsi: si deve, purtroppo. Cerchiamo ossigeno altrove. Enrico Fierro racconta di quella scuola ad Acquaformosa in provincia di Cosenza, in cui i nonni si sono iscritti alle elementari per salvare le classi dei nipoti. Sono discendenti di esuli albanesi che parlano ancora arberesh. Si può anche sentire cosa pensa Jovanotti - un poeta della rima in canto, a giudizio di Luigi Manconi - degli occhi di Giuseppe Englaro. Anche Manconi torna sul tema. Giuseppe Civati parla del turco di seconda generazione eletto in Germania presidente dei verdi. Da noi un tunisino di seconda generazione, Youssef, è stato ucciso dai vicini. Non aveva due anni. Per l'omicidio di Erba il pm ha chiesto l'ergastolo. Maroni ministro dell'Interno vuole chiudere le porte ai flussi. Dice che è meglio non far arrivare nuovi immigrati. È un'idea, in un certo senso. Sbagliata, ma governa lui.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Rai, scontro Veltroni-Villari
Le dimissioni non arrivano**

PAG. 17 ■ ITALIA

**Erba, il pm chiede l'ergastolo
per Olindo e Rosa Romano**

PAG. 42-43 ■ CULTURE

**Jovanotti su Beppino Englaro:
commosso dal suo sguardo**

PAG. 22-23 ■ ESTERI

Obama riparte da Camp David

PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

Calabria, la scuola salvata dai nonni

PAG. 32-34 ■ DOSSIER

Opere incompiute: la Tirrenica

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Sciopero alla Scala, la prima a rischio

PAG. 46-47 ■ SPORT

Liti in tv, il trash del pallone

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI

